

del pari aspre e taglienti, forse non sono state ultima ragione del trionfo dell'*idea marsiliana*.

Ma d'altra parte non bisogna poi addossare sul Reggimento e sugli Assunti di Bologna tutta la responsabilità degli indugi e della lentezza delle pratiche. Queste non riguardavano cosa che se accolta ed attuata arrecasse vantaggi senza molestar alcuno o modestamente danneggiando pochi, non riguardavano cosa di scarso interesse e di limitato mutamento. Contro lo Studio antico e quindi armato di privilegi che amava conservare, con consuetudini che era dannoso abbandonare, quasi onnipotente anche di fronte ai poteri dello stato — e in quel secolo e nel precedente si hanno esempi della strapotenza dei lettori e degli scolari — il Marsili voleva si erigesse un istituto che in fondo si contrapponeva allo Studio e ne diventava come l'antitesi, più giovane, più fresco, e più ricco di scienza e di metodi di scienza nuovi, o per lo meno inusati nello studio.

Ora ai reggitori di Bologna premeva di non creare vespai di dissensi pericolosi anche politicamente, ed essi si facevano tutori del vecchio Studio, e, pur non respingendo la novità indugiavano per trovare una formula che consentisse la coesistenza del vecchio e del nuovo. Era un dovere che il Marsili, tutto preso dal desiderio di veder sorgere l'opera sua, non voleva riconoscere e si rifiutava di osservare e di stimare al giusto. Tanto più che egli non s'era accontentato di limitarsi alla proposta di donazione ed al suggerire l'erezione di un istituto delle Scienze, ma aveva anche presentato un progetto di riforma dello Studio, progetto del quale la creazione dell'Istituto faceva intimamente parte, essendone come un prodromus e la via per arri-